

LA POLITICA

Sospetti e rabbia tra le fila di Fdi
“Alzano un muro contro di noi per non darci Palazzo Chigi”

Meloni

La giostra dei veti

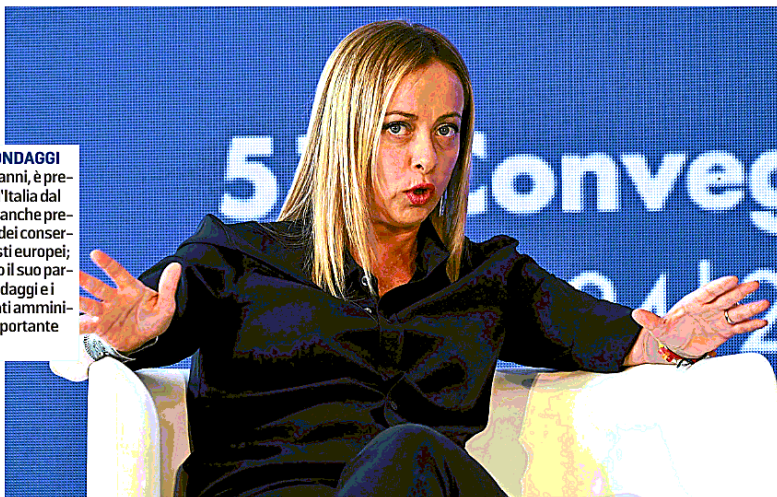
Nel mirino c'è l'establishment ma anche il “fuoco amico”
Pera: Giorgia sarà kingmaker

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVIO
ROMA

È uno dei segreti peggiori custoditi nei palazzi romani: a destra si cerca un candidato per Palazzo Chigi. È ovviamente una selezione informale, perché la coalizione, in caso di vittoria alle politiche, una regola ce l'ha, anzi ce l'avrebbe: il leader del partito più votato viene proposto come presidente del Consiglio. In assenza di primarie, che Silvio Berlusconi non ha mai voluto, il meccanismo era quasi automatico. Se ne deduce, guardando i sondaggi e anche i risultati delle amministrative, che la prescelta dovrebbe essere Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia però ha un sospetto: la regola in vigore negli anni scorsi sta evaporando, per far strada a un'altra soluzione: l'indicazione, da parte sua di un'altra figura. Un Prodi (o un Conte) di destra, che abbia capacità di mettere d'accordo la coalizione e che abbia un profilo moderato. Di nomi ne girano molti, i più ricorrenti sono quelli di Giulio Tremonti e di Guido Crosetto, ma la vera questione è il metodo: la regola aurea del centrodestra viene messa in discussione. Nessuno glielo ha detto apertamente, anche perché praticamente non ci si parla da oltre sei mesi, ma nelle dichiarazioni degli alleati, l'ex ministro della Gioventù legge una vaghezza sospetta, specie quan-

PREMIATA DAI SONDAGGI
Giorgia Meloni, 45 anni, è presidente di Fratelli d'Italia dal 2014 e dal 2020 è anche presidente del Partito dei conservatori e dei riformisti europei; in questo momento il suo partito - secondo i sondaggi e i risultati delle recenti amministrative - è il più importante del centrodestra



ANSA / LUCA ZENNARO

do si pone il tema della leadership. «Non è il momento di affrontare il tema», hanno ripetuto, in diverse occasioni, Silvio Berlusconi, Antonio Tajani e Licia Ronzulli. Il Cavaliere nel commentare le comunali di domenica scorsa ha ricordato che «si vince con i candidati moderati», un vecchio concetto, ma che letto oggi, con le politiche davanti, ha fatto riflettere. La concorrenza con Matteo Salvini viene individuata da più parti come un fattore che indebolisce la coalizione.

Il leader della Lega su questo tema invece, «non è ambiguo», dicono dal suo entourage, specificando che la Lega

spera di tornare il primo partito. Ma non basta per tranquillizzare Meloni. «Questi criteri che cambiano in corsa lasciano perplessi - dice Federico Mollicone, responsabile cultura di Fdi - Giorgia sarebbe la prima premier italiana, un vanto per tutti. Noi abbiamo rispettato la regola quando eravamo al 4%, ora che siamo i primi non vale più. Perché?». La risposta ufficialmente non esiste, ma l'elenco delle resistenze è lungo. Meloni, secondo i critici (spesso interni), non avrebbe la capacità di unire il centrodestra, non darebbe le garanzie sufficienti in Europa e spaventerebbe i mode-

rati. Se si asseccassero queste teorie, in caso di vittoria del centrodestra, Meloni potrebbe indicare un candidato premier, capitalizzando il *beau geste* garantendo a Fdi (e a se stessa) una posizione privilegiata all'interno del nuovo esecutivo. Nel partito questo scenario viene respinto, «tanti discorsi sul femminismo e poi vogliono che una donna nomini un uomo», ma dopo la denuncia, c'è la consapevolezza: «Rischiamo di fare la fine di Salvini nel 2018, quando dopo le elezioni non si trovò una maggioranza. È chiaro che stanno alzando un muro contro di noi», si sfoga un dirigen-

te di primo piano. Chi lo starebbe alzando? Non solo il fantomatico establishment, italiano ed europeo, spaventato da un ipotetico governo a trazione nazionalista. Nella percezione di Fdi il fuoco più insidioso sarebbe quello amico. Così si spiegherebbero gli attacchi ricevuti dopo le amministrative, specie per la sconfitta a Verona del sindaco uscente Federico Sboarina (di Fdi). Le critiche avrebbero quindi un obiettivo che va molto al di là delle disavventure scaligere: frustrare le ambizioni di Meloni per la posta grossa.

Oltre ai segnali dai palazzi,

cis sono quelli degli intellettuali d'area. Marcello Pera, ex presidente del Senato e filosofo molto apprezzato da Meloni, inserito nella rosa dei candidati alla presidenza della Repubblica, conosce questo dibattito: «Giorgia ha due strade davanti: se ottiene un successo bulgaro può aspirare davvero a Palazzo Chigi, ma se la vittoria non fosse così schiacciante allora potrebbe fare la kingmaker. È una donna con una testa politica notevole, è intelligente e in ogni caso saprà dare le carte». Per Antonio Socci, giornalista e scrittore, bisogna individuare un federato, una sorta di Romano Prodi del 1996: «È presumibile che Meloni non voglia affrontare una campagna elettorale come una corrida che ha la sua persona come bersaglio - ha scritto su *Libero* - Da persona intelligente sicuramente pensa che la pur giusta ambizione politica personale non deve compromettere il risultato di una coalizione che è maggioritaria nel Paese».

Paolo Guzzanti, giornalista ed ex parlamentare del Pdl, che ha da poco pubblicato il saggio *La Maldestra* (Paesi edizioni) spiega: «Non credo che Meloni arriverà a Palazzo Chigi: lei è forte perché intercetta la pancia del Paese e ha qualità indubbie, ma deve completare la “defascistizzazione” del partito, un cammino lasciato a metà, e fare i conti con gli alleati». Tanto materiale per un vertice che ancora non ha una data. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

L'EVAPORAZIONE DELLA POLITICA

MASSIMO REGALCATI



colare una ostilità diffusa verso le forme rappresentative della politica che avrebbe potuto assumere toni ancora più estremisti e irrazionali. Ma l'astensione elettorale simboleggia una lontananza abissale tra la politica e il paese reale che il populismo grillino voleva ridurre. La sua fine politica accentuerà fatalmente questa lontananza, sarà una causa decisiva dell'evaporazione della politica?

Il rischio è che la politica confermi il ritratto che quel movimento ha caricaturalmente - ma non senza ragioni - proposto: burocrazia, corruzione, assenza di visione, personalismi, privilegi di casta, interessi elettorali, carenza di pensiero e di cultura. Diagnosi spietata che non possiamo scansare tanto facilmente: ancora gran parte dei politici di turno guardano il dito che indica la luna,

dimenticando la luna. La più parte di loro si prodigano in performance televisive di ogni genere dimenticando il carattere poetico e rivoluzionario che dovrebbe sempre accompagnare l'azione politica. Non le alchimie tattiche ma un vero pensiero strategico, non il piccolo successo elettorale ma il confronto su una visione del futuro e della società, non le schermaglie interne ma il combattimento profondo contro l'ingiustizia sociale e l'abuso anti-democratico del potere. Ma venendo meno l'orizzonte ampio della politica tutto si restringe fatalmente alla ricerca del consenso. Nondimeno, in questa ultima tornata elettorale vi sono stati sindacati - penso, per esempio, a Michele Guerra a Parma e a Damiano Tommasi a Verona - che hanno saputo annunciare un sogno di trasformazione

che si è rivelato più forte di ogni tatticismo. In questi casi non è stata premiata la ricerca spasmodica del consenso - per Barbanò sindrome detta «consentite» - ma la capacità di guardare oltre, più avanti, di saper disegnare un avvenire differente. Il narcisismo delle piccole differenze che si incarna di volta in volta in piccoli leaders dovrebbe lasciare il posto alla grande politica. Il lutto delle ideologie non coincide affatto con il lutto della politica. Tutto il contrario; proprio perché siamo nel tempo del tramonto delle ideologie, la politica dovrebbe ricuperare in pieno la sua vocazione democratica. Non è però solo una questione di pensiero, ma anche di postura soggettiva. Nel tempo dove la politica tende ad essere sostituita dalle soggettività dei leaders, bisognerebbe considerare che un vero leader è colui che sa fare circolare i discorsi senza calamarli in modo esclusivo sulla sua persona. Dovrebbe essere qualcuno in grado di fare spazio ad

un vuoto centrale che - come accade per il perno vuoto della ruota pensata dai taoisti - rende possibile il movimento generativo dell'insieme. Ci vorrebbe davvero oggi una nuova leadership, autenticamente femminile, rivoluzionaria, poetica, in grado di incarnare davvero questa immagine potente e dinamica del vuoto. Al contrario, la grande politica appare sempre più sequestrata dai piccoli calcoli personalistici. Non a caso l'irreversibile tramonto politico del M5S, seguendo la trama di un film già visto, dovrebbe essere scongiurato dal ritorno messianico del suo padre-padrone poiché i suoi figli non si sarebbero dimostrati all'altezza del compito. Ma in questo caso la responsabilità prima non è dei figli risiosi e incompetenti, ma di quel padre che li ha abilitati ad assumere ruoli senza che questi figli ne avessero inteso il peso simbolico. L'arte della politica, infatti, non può essere ridotta all'immaterialità del ridigito, né alla retorica anti-istituzionale del populismo. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

La larghissima astensione elettorale nelle recenti amministrative è solo una delle manifestazioni sintomatiche di un fenomeno che si potrebbe definire “evaporazione della politica”. La stessa lenta dissoluzione del M5S ne è un'ulteriore paradossale espressione. È stata proprio la nascita del M5S a segnalare in modo drastico la crisi comatosa della politica. Ma è stato anche l'errore di fondo di quel movimento: liberarsi dalla politica con l'antipolitica come prova a essere figli di noi stessi, negare ogni forma di debito simbolico e di continuità storica, sradicarsi dal suolo terreno comune possibile, quello, appunto, della vita della polis di cui la politica dovrebbe essere, appunto, custode. Perseguire invece il sogno di una politica liberata finalmente dalla politica significa non comprendere che la fatica della mediazione, del compromesso, della reciproca rettificazione appartiene alla dimensione collettiva della vita. È, paradossalmente, lo stesso formalismo che ha affossato il tempo fa con il de-